

Concerti

**SALVATORE ACCARDO SUONA A ROMA
IN OMAGGIO ALLA LIBERTÀ DI STAMPA**

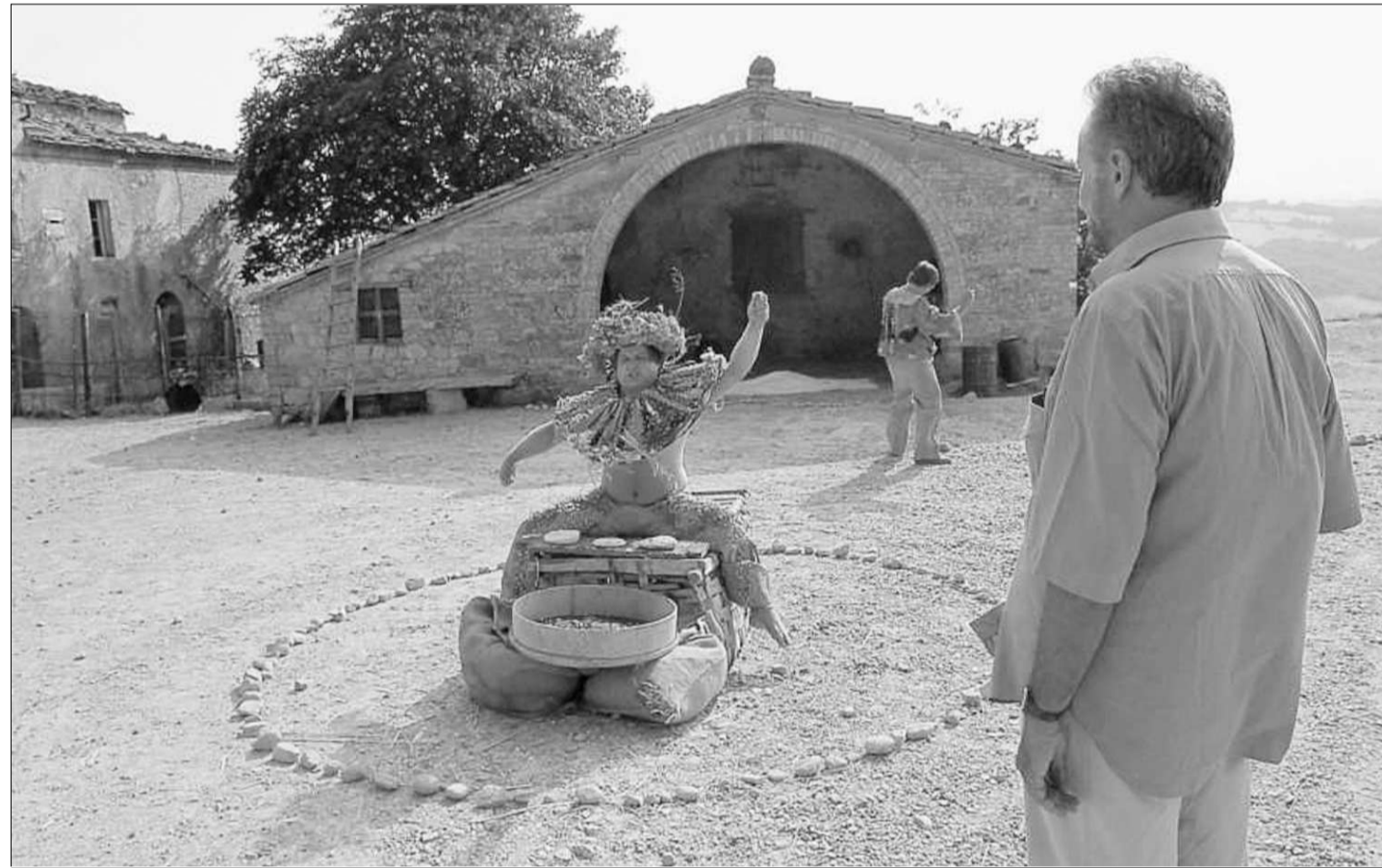
Mozart, Brahms, Ravel e Paganini in un concerto di Salvatore Accardo all'Auditorium Parco della Musica. Così, stasera, la Federazione della Stampa, il sindacato dei giornalisti, festeggia i cento anni con questo: «Concerto per la libertà di stampa». Il prezzo dei biglietti sarà di 5 euro. E sono state invitate le due redazioni di La7 e Liberazione. Due i momenti della manifestazione: la proiezione del documentario di Palumbieri *Cent'anni di giornalismo*, sulla storia del sindacato dei giornalisti, poi il concerto.

**INCHIESTA SULL'ARENA DI VERONA
PER IL DEFICIT MILIONARIO**

«È un atto dovuto»: così il Procuratore di Verona Mario Giulio Schinaia commenta l'apertura di un'inchiesta sul deficit della Fondazione Arena. Il procedimento parte da esposti e dalla decisione del ministro per i Beni culturali Bondi di commissariare la Fondazione lirica che ha chiuso i bilanci degli ultimi 2 anni con perdite superiori di un terzo del patrimonio. Il «buco» ammonta a oltre 16 milioni di euro. Bondi azzerando il CdA aveva nominato il direttore generale del ministero, Nastasi, commissario straordinario. Il capo della Procura scaligeraseguidedipersonal'indagine.

TEATRO Venticinque anni fa Ugo Chiti fondò la compagnia Arca Azzurra con lo spettacolo in un casolare contadino in Toscana «Volta la carta... ecco la casa». Oggi ripropone l'appuntamento per portare avanti un'esperienza singolare

di Rossella Battisti



Un'immagine di Volta la carta. Sotto Ugo Chiti

Il «viaggio» parte da Tavarnelle Val di Pesa, vicino Firenze. Il gruppo di spettatori viene raccolto in un modo un po' «carbonaro» da un pulmino che ci scarica in un angolo di campagna toscana arcaica. Di quelli che nemmeno sospetti più in una terra trasformata nel tempo in una linda e ordinata geometria di colline e cipressi da cartolina

RITRATTI Ugo Chiti tra prosa
Manuale d'amore e Gomorra

«Film o teatro agli amici dico sempre sì»

All'Arca Azzurra c'è rimasto felicemente "impigliato", Ugo Chiti, tracciando negli anni un percorso d'autore sempre più personale e potente. Ma che non gli impedisce di farsi in quattro o in otto per altre, a volte persino insospettabili, collaborazioni: lo trovi tra gli sceneggiatori dei gironi infernali di *Gomorra* (o dell'*Imbalsamatore*, precedente intenso film di Garrone), c'è il suo nome tra chi scrive gli agrodolci *Manuali d'amore* di Giovanni Veronesi o le nuove cupezze italiane di *Mare Nero* con cui Ilaria Occhini ha vinto il Pardo d'oro. Intanto si prepara al debutto teatrale del suo nuovo testo, *Anna K*, con Giuliana Lojodice (a Roma a novembre all'Eliseo), e scalda la penna per Roberta Torre, adattando il romanzo *Sicilian Tragedy* di Ottavio Cappellani per il grande schermo.

**Chiti, un curriculum "da paura" eppure
c'è chi ancora non sobbalza quando
sente il suo nome...**

«Mi fecero la stessa osservazione dieci anni fa in una trasmissione televisiva. Ma non penso di essere una persona schiva e riservata, anzi mi sento abbastanza pavone. È che forse sono troppo impegnato a fare... Ecco, piuttosto sono un obbediente: quando mi chiamano i vecchi amici non so dire di no. Anche quando non sono troppo preso dal soggetto, mi affascina sempre la costruzione di un testo. Al cinema mi sento "costruttore" più che autore. E a volte è divertente, come quando con Veronesi lavoravamo sul personaggio di Haber in *Per amore solo per amore* e abbiamo detto: tagliamogli la lingua, così sta zitto...»

E il lavoro per i "tipi" dell'Arca?

«Quando ho iniziato a lavorare con loro, non avevano intuizioni sui personaggi che costruivano per loro ma un'innocente spudoratezza. E io ho creato figure persino sui difetti che avevano, come la voce troppo acuta o il modo di pronunciare le parole sbiacciandole. Li calzavano così con una spontaneità immediata. Lampante, contagiosa.»

Parliamo di «Anna K».

«È l'ennesima "variazione sulle *Metamorfosi* di Kafka», da cui avevo fatto già un lavoro per Arché, poi uno spettacolo olfattivo a percorsi, abbastanza sconvolgente come quando gli spettatori si trovavano a pesticiare sacchi d'immondizia con dentro dei gusci, con la sensazione di schiacciare il corpo da insetto di Gregor. Stavolta ho pensato a una doppia scrittura per lo spazio scenico e per un'attrice capace di disegnare tutti i recessi dell'anima. Il personaggio di Anna K, che è la serva di casa Samsa, si sviluppa attraverso dialoghi immaginari con lui. È l'idea di una creatura fra il quotidiano e l'ovvietà del quotidiano che in qualche modo ti fa sentire come un Gregorio...»

r.b.

La carta vincente di Chiti

per anglosassoni. Fuori dal tempo, come questo «viaggio» che ci riporta in uno spettacolo visionario di 25 anni fa, quando nacque *Volta la carta... ecco la casa* di Ugo Chiti, e, con esso, l'avventura della compagnia Arca Azzurra. Ed eccoci qui in una sorta di magico ouroboros che riavvolge il filo teatrale da dove è cominciato, e che ci spinge lungo il vortice, incontrando numinosi personaggi come il Sassiolo, che batte i sassi e dispone i destini dei contadini. Siamo testimoni muti del dialogo fra villani, fra le ruvide asprezze della terra e l'indifferenza del cielo. Poi, ancora e più suggestivamente, dentro il vecchio casolare abbandonato, dove si accendono spicchi di esi-

**I ragazzi del gruppo
chiantigiano sono
diventati veri
professionisti
Su di loro un
libro e una mostra**



lenta e progressiva professionalità acquistata in lavori come la trilogia «Terra e Memoria» di Allegretto (per bene ma non troppo) La provincia di Jimmy, Paesaggio con figure, nello sguardo indietro alla Resistenza con *Quattro bombe in tasca* fino alle storie buie e crude di *Racconti solo racconti*. Il nome del gruppo lo trova Massimo Salvianti, pescandolo al volo da un romanzo che stava leggendo, *Lungo Addio* di Juri Trifonov, che raccoglieva la storia di un'attrice ai tempi di Mejerchold e Majakovskij in una compagnia chiamata Arca Azzurra. Ugo Chiti, invece, resta l'anima narrante del gruppo. *Dramaturg* conclamato di una formazione anomala ma complicissima, che a teatro si adatta a fare di tutto, dal recitare allo smontare le luci, e poi si ritrova a giocare a carte in camerino o a fare bisbetica in trattoria con gli altri "giovinastrini" dell'Archivolt, compagnia coetanea che ritrovavano in giro per l'Italia. «Con *Volta la carta* avevamo cominciato, senza saperlo, un progetto

che continua a essere un legame fortissimo della nostra memoria con la nostra lingua - racconta Salvianti, che all'epoca lavorava già con clownerie, trampoli e stage con i maestri -. Ho attraversato tutto, dai laboratori con Grotowski ai primi festival di Santarcangelo a una *Madre Courage* con Marion d'Amburgo a Pontedera. Ma questo spettacolo mi sembrò molto più nuovo di quello che avevo fatto...» Massimo restò e così molti altri, come Dimitri Frosali. È dai loro laboratori che vengono le giovani leve che rimpolpano oggi la riedizione di *Volta la carta*. Spaesate all'inizio, inconsapevoli di un passato che è appena l'altro ieri e sembra più di un secolo. Ma poi prendono confidenza, fanno affiorare ricordi affievoliti dei nonni e la magia si ripete, si comunica, si tramanda. Al Podere San Michele hanno dovuto organizzare un'altra tranche di repliche oggi e domani per l'affluenza di spettatori (300 in lista d'attesa). E i comuni di Tavarnelle e Barberino, il triangolo delle magie dove è nato Chiti, l'Arca Azzurra e il loro teatro, organizzeranno per ottobre altri due appuntamenti con un collage dei migliori spettacoli. Inoltre, a novembre uscirà la ristampa del libro *Volta la carta* e il libro di Andrea Mancini sulla compagnia, con una mostra di foto (prevista a San Casciano).

TESTIMONIANZE**Lucia: «Iniziai a 17 anni
Oggi sono un'attrice»**

«Pubblichiamo per gentile concessione dell'autore Andrea Mancini, un estratto dal libro in uscita sui 25 anni di Arca Azzurra Teatro (per i tipi della Tivivillus): parla Lucia Soccì, che assieme ad Andrea Costagli e Massimo Salvianti forma il nucleo fondante della compagnia.»

«Quando abbiamo fatto il primo *Volta la carta* io avevo diciassette anni. (...) Sono cresciuta, dentro e fuori, prendendo sempre più coscienza di quello che stavo facendo. Credo di essere cresciuta come persona e come attrice, anche se il lavoro di Ugo è sempre stato per molti versi totalizzante, pregnante, tanto da darti poco la possibilità di dire "mi vado a cercare questa cosa perché devo capire", perché Ugo l'aveva già capita per te e te la passava già, in qualche modo, masticata, quindi non c'era la possibilità per me, per noi, credo, di andare a informarsi su quel modulo recitativo, su quell'altra cosa o da dove veniva un testo, perché Ugo era in grado di spiegarti comunque tutto.»

strenze lontanissime del secolo scorso, tra preparativi di matrimonio, gelosie di sorelle nubili, desideri spezzati. E su tutto la macina incessante della vita contadina, i suoi tempi scanditi dalla semina e dalla vendemmia, dalle paure per la malattia delle vigne all'incubo delle volpi. Dentro le stanze spoglie, gli attori materializzano in poche parole - quelle secche e tagliate del toscano stretto - brevi evocazioni di storie, frammenti sparsi di preparativi di matrimonio. Con il sapore intenso di stagioni passate che si fa avanti con l'odore del fieno smosso dai due giovani innamorati, la tradizione che ritorna con le comari che impastano la farina per il pane della sposa. Uno spettacolo intatto nelle sue freschezze visive e sonore, con un copione rimasto inalterato, così come lo concepì, quasi per caso, Ugo Chiti per gli allora ragazzi di un laboratorio teatrale a Tavarnelle Val di Pesa. All'epoca, Chiti collaborava con un altro gruppo, il Teatro Arché, e un repertorio di ricerca. Ma la vera avanguardia era proprio lì, nella riscoperta del dialetto (quello «chiantigiano», per la precisione) come chiave per entrare nella memoria, nel ritrovare identità perdute. Dal laboratorio i ragazzi dell'Arca passano a una

SCOPERTE Siciliana, emigrata a vent'anni, è «esplosa» a Berlino come icona della world music. Ora anche in Italia il suo cd

Etta, uno scricciolo con la voce di miele che canta dell'amore a sud

di Luis Cabasés / Torino

È siciliana Etta. Uno scricciolo a vederla, minuta com'è. Ma fatela cantare e rimarrete ammutilati nel sentire una sconfinata voce, dolce e struggente assieme, che porta in giro per il mondo l'essenza sanguigna della sua isola e di un Mediterraneo senza confini. Etta Scolio ha appena pubblicato *Il fiore splendente*, suo ottavo album, dove racconta in italiano e in siciliano dell'amore in tutte le sue forme, traducendo i poeti arabi della Sicilia tra il IX e dell'XII secolo. La prima italiana ieri sera a Torino, al Circolo dei Lettori, con lo scrittore iracheno Younis Tawfik.

A nemmeno vent'anni Etta parte da Catania, viaggia attraverso l'Europa e approda in Germa-

nia. Etta ha l'orgoglio di rappresentare uno stile strettamente legato alle proprie origini, che però si apre anche a sonorità nuove e intrapren-

**Nell'album anche
alcune chicche
come la presenza
di Battiato e
di Nabil Salameh
dei Radiodervish**

denti. Non è un'operazione commerciale e non gode nemmeno di grandi investimenti. Solo la caparbietà di una minuta ragazza con una voce densa di fascino. Così Berlino la vede emergere come un'icona della world music. Come spesso accade in un'Italia un po' matrigna, che per renderti arcinota magari ti manda su un'isola per abbruttirti, la cantautrice catanese è un altro talento che scappa. Le tenta tutte pur di poter studiare, cantare e, soprattutto, rimanere nel proprio paese. Lavora anche alla catena di Mirafiori nella Fiat degli anni Ottanta. Ma non basta. Deve emigrare e intraprendere una storia densa di contraddizioni che la dice lunga su come viene gestito da decenni il mercato discografico in Italia. Infatti in Germania ed Austria una grande major discografica produce i suoi

esordi, che vanno anche in classifica, mentre la stessa etichetta in Italia non la considera neppure.

Etta non demorde. Continua a credere che anche in Italia ci sia spazio. Quindi tira fuori il suo sogno. Una cassetta di Rosa Balistreri ascoltata e riascoltata, la convince a riproporre i canti. Con *Canta Ro'*, con l'Orchestra Sinfonica Siciliana, e *Canta Ro'* in trio, insieme al fratello Sebastian von Seebach, tra i fondatori del Monoaural Jazz Trio, finalmente anche in Italia qualcosa si muove. Ora *Il fiore splendente*, prodotto dalla tedesca Edel e - finalmente! - promosso dalla filiale italiana, esce in Italia con alcune chicche come la presenza di Franco Battiato e Nabil Salameh, la voce di miele dei Radiodervish.